



IL CASO

Peste suina, la Ue accusa l'Italia
Allevatori contro Lollobrigida

ROTELLA, SERRA - PAGINA 14

L'attacco di Coldiretti al governo: con il nuovo commissario subito gli indennizzi
In Lombardia si cerca l'origine dell'ultimo focolaio, al vaglio "eventuali negligenze"

Peste suina, l'Ue all'Italia "Misure insufficienti" Scatta l'indagine dei Nas

IL CASO

MONICA SERRA
MILANO

Mentre Ats e carabinieri del Nas sono al lavoro per contenere l'ultimo focolaio di peste suina che ha già coinvolto otto allevamenti lombardi, e le associazioni del settore sono sul piede di guerra, Bruxelles bocchia le «insufficienti» misure adottate dal governo per combattere la diffusione del virus.

Nel report, elaborato dopo le verifiche in Lombardia ed Emilia Romagna, gli esperti dell'Eu Veterinary Emergency Team della Commissione Ue evidenziano che «la strategia di controllo» della malattia «nel Nord Italia dev'essere migliorata». Serve un piano «comune» e «coordinato» oltre a un «urgente piano B esteso per il controllo e l'eradicazione» dell'infezione. Anche perché, spiegano, «l'epidemia sembra avanzare più velocemente delle misure» e «c'è da temere che si diffonda verso est e sud, verso la Toscana». È lunga la lista delle criticità elencate: lo scarso coordinamento tra le regioni, le «risorse limitate» per la sorveglianza, «il supporto fi-

nanziario insufficiente e i problemi tecnici» che accompagnano la costruzione di recinzioni. Soprattutto, per quanto riguarda la gestione dei cinghiali, secondo i tre funzionari Ue, il team leader tedesco Klaus Depner, il lituano Marius Masiulis e il ceco Petr Satran, «la caccia è uno strumento, ma non la soluzione».

Presto è arrivata la risposta del commissario straordinario per la Psa, Giovanni Filippini, appena designato dopo le dimissioni di Vincenzo Caputo, che ha assicurato che «anche alla luce delle raccomandazioni degli esperti Ue, è stata elaborata una rimodulazione della strategia già condivisa con i Ministeri competenti e pronta a essere trasmessa a Bruxelles».

Nel frattempo, però, l'emergenza è tornata e le associazioni denunciano le gravi ricadute economiche: «A due anni e mezzo dal primo caso di cinghiale infetto accertato in provincia di Alessandria, il virus è entrato prepotentemente negli allevamenti di suini - sottolinea Slow Food - e i danni sono già enormi: la situazione è sul punto di degenerare, sia a

livello sanitario che economico. Negli ultimi mesi, circa cinquantamila maiali sono stati abbattuti nel nostro Paese». Secondo il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, il primo passo da compiere è quello di erogare subito indennizzi alle aziende danneggiate: «I nuovi focolai richiedono investimenti rapidi per migliorare la biosicurezza. Non possiamo più assistere impotenti all'abbattimento indiscriminato di migliaia di animali sani. La vera innovazione è prevenire pensando a lungo termine e investendo nella ricerca, per evitare di dover inseguire l'emergenza».

Gli ultimi focolai lombardi sono comparsi il 28 luglio, quasi contemporaneamente a Gambolò, nel Pavese, e a Vernate, vicino a Binasco, in provincia di Milano. La stessa sera, l'allarme è stato lanciato a Mortara, e presto si sono aggiunti altri cinque allevamenti. L'ultimo, tre giorni fa, a Mar-



Peso:1-1%,14-57%



zano. Su ordinanza della Regione Lombardia, sono stati già abbattuti 33.980 maiali e subito è stata avviata un'indagine epidemiologica condotta da Ats e carabinieri del Nas di Cremona, guidati dal comandante Andrea Zendron, per cercare l'origine del virus. Qualche punto in comune tra gli allevamenti coinvolti è emerso, ma quel che si vuole accertare è se a contribuire alla diffusione della Psa sia stata qualche negligenza nella gestione, come il mancato rispetto delle misure obbligatorie. Tra queste, l'utilizzo di tute monouso,

l'esistenza di zone filtro e l'obbligo di disinfettare i mezzi in entrata e in uscita dalle aziende. Se dalle indagini dovesse emergere comportamenti penalmente rilevanti, saranno denunciati alla procura di Pavia. Nel frattempo, l'Ats ha avviato la «sorveglianza attiva» col blocco degli accessi e il monitoraggio di decine di allevamenti che hanno avuto contatti con quelli in cui il virus si è manifestato. —

33.980

Il numero di maiali che sono stati abbattuti in Lombardia dopo l'esplosione del virus

L'associazione Slow Food

La situazione è sul punto di degenerare e i danni sono già enormi. Parliamo di decine di milioni di euro di risorse pubbliche

LA PESTE SUINA IN ITALIA

1978

Primi capi segnalati in **Sardegna** Ceppo diverso da quello continentale. Virus eradicato a ottobre 2023

2022

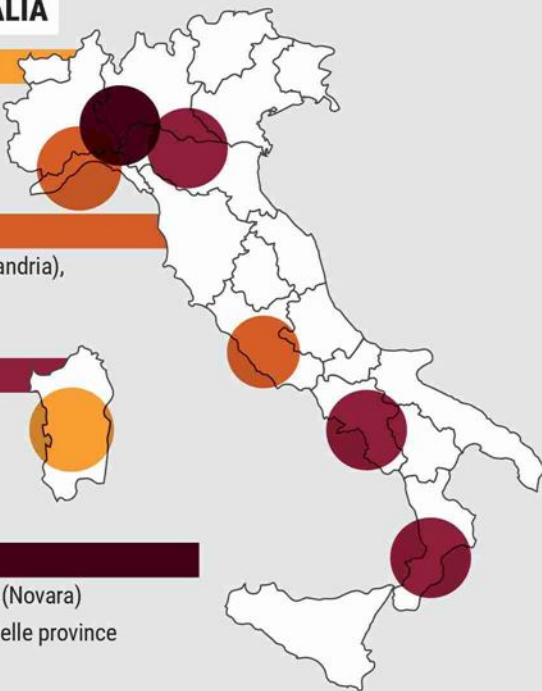
- **7 gennaio:** casi a Ovada (Alessandria), a Genova e Savona
- **5 maggio:** casi nel Lazio

2023

- **5 maggio:** casi in Calabria
- **22 maggio:** casi in Campania
- **Agosto:** casi in Lombardia e in Emilia-Romagna

2024

- **26 luglio:** primo caso a Trecate (Novara)
- **29 luglio:** altri casi esplodono nelle province di Milano e Pavia



L'avviso Cartelli che mettono in guardia dal rischio della peste suina in Trentino

ANSA/VALENTI



Peso:1-1%,14-57%



IL DIBATTITO

Il fine vita, la Chiesa e il diritto di scegliere

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Monsignor Vincenzo Paglia, autorevole presidente della Pontificia Accademia della Vita, in varie interviste rese per illustrare il Piccolo Lessico del Fine-Vita, ha indicato la posizione della Chiesa cattolica. -PAGINA 23

IL FINE VITA, LA CHIESA E IL DIRITTO DI SCEGLIERE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Monsignor Vincenzo Paglia, autorevole presidente della Pontificia Accademia della Vita, in varie interviste rese per illustrare il Piccolo Lessico del Fine-Vita, ha indicato la posizione della Chiesa cattolica. Ne risulta il mantenimento della visione sociale, relazionale della persona, da non considerare individualmente e del valore in sé di ogni vita umana. Conseguentemente l'inammissibilità di qualsiasi forma di suicidio assistito o di eutanasia. Da evitare è però l'accanimento terapeutico, che irragionevolmente si ostina ad ostacolare il naturale corso della vita e della morte. L'accompagnamento dell'ammalato con la terapia del dolore e le cure palliative, può essere efficace alternativa ad ogni ipotesi di eutanasia o aiuto al suicidio.

Non vi è alcuna novità rispetto a quanto già in passato affermato. È invece importante quanto monsignor Paglia indica, come atteggiamento da assumere sul terreno della elaborazione legislativa: nel senso della disponibilità a collaborare, per raggiungere un punto di mediazione accettabile, con un accordo più ampio possibile che tenga conto del bene delle persone e delle diverse sensibilità presenti in una società pluralista e democratica. Nessun arroccamento, dunque, insensibile alle altrui istanze.

Il contrasto all'accanimento terapeutico è fuori discussione, così come il ricorso alle cure palliative. Sia la legge n. 219 del 2017, sia il Codice di deontologia medica già prevedono che il medico debba astenersi da ogni ostinazione irragionevole nella somministrazione di trattamenti inutili o sproporzionati. Il medico può ricorrere alla sedazione palliativa profonda continua in associazione con la terapia del dolore, con il consenso del paziente. E la legge n. 38 del 2010 contiene disposizioni dirette a garantire l'accesso alle cure palliative e alla tera-

pia del dolore. Non vi è quindi, su queste questioni, ragione di contrasto. Serio è però per lo Stato il problema della effettiva disponibilità di tali cure per tutti.

Ma la possibilità di ricevere terapia antidolore, cure palliative, sedazione profonda fino a che morte non sopraggiunga, corrisponde a un diritto del malato, non a un obbligo di accettarle. In tal senso la legge n. 219, che discende dall'art. 32 della Costituzione, è ben chiara: nessun trattamento medico può essere praticato se non vi è consenso di chi lo riceve. È questo il punto nodale, che impedisce di obbligatoriamente sostituire l'offerta di quei trattamenti medici antidolore alla richiesta di aiuto a morire. Non si risolve così la questione delle modalità di fine-vita: decisiva resta la definizione della portata del diritto alla autodeterminazione. Nell'ambito dell'Unione europea diverse legislazioni nazionali e Corti costituzionali (Germania, Austria, Spagna) muovono dalla premessa che il come e quando lasciare la vita rientra nel diritto di libertà della persona. In tal senso si è

più volte pronunciata anche la Corte europea dei diritti umani, che pur riconosce agli Stati un margine di apprezzamento nel disciplinare la materia. Non si può evitare di affrontare il tema della volontà di morire, che deve essere libera e consapevole. Tema gravissimo e difficile, che viene invece sottostimato quando la soluzione viene cercata definendo un'area esclusiva di oggettive condizioni mediche in cui la volontà di morire può essere accolta. Così ha fatto la Corte costituzionale, isolando l'Italia in Europa. Recentemente poi la Corte ha dovuto impegnarsi su un problema derivante dalla soluzione

più volte pronunciata anche la Corte europea dei diritti umani, che pur riconosce agli Stati un margine di apprezzamento nel disciplinare la materia. Non si può evitare di affrontare il tema della volontà di morire, che deve essere libera e consapevole. Tema gravissimo e difficile, che viene invece sottostimato quando la soluzione viene cercata definendo un'area esclusiva di oggettive condizioni mediche in cui la volontà di morire può essere accolta. Così ha fatto la Corte costituzionale, isolando l'Italia in Europa. Recentemente poi la Corte ha dovuto impegnarsi su un problema derivante dalla soluzione





ne da essa stessa adottata. E, correggendo sé stessa, ha dovuto, ridefinire (per fortuna annacquandola) la condizione che la persona che chiede aiuto al suicidio sia tenuta in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale.

Ma a rendere difficile il dialogo preannunciato da monsignor Paglia non sono i dettagli delle situazioni di fatto considerate dal legislatore (o dalla Corte costituzionale, che ne prende il posto nella sua perdurante assenza). Il contrasto profondo riguarda il posto che si è disposti a riconoscere al diritto alla autodeterminazione. Essa, una volta accettata, pone problemi di non poco conto, come sono quelli della "qualità" della volontà di morire, non necessariamente motivata dal solo dolore sofferto o temuto. Rispetto ad esso l'offerta (non l'imposizione) delle cure antidolore e palliative può essere una risposta in molti casi. Essa concorre ad assicurare una vera libertà di chi decide di porre fine alla propria vita: una libertà che è ristretta se non vengono offerte alternative.

Significativo è il recente andamento della discussione svoltasi in Francia su ipotesi di allargamento dei casi ammessi di aiuto al suicidio e di eutanasia. Insieme al disegno di legge governativo è stato discusso quello che garantisce (e finanzia) le cure palliative. Il liberale riconoscimento dello spazio dovuto al diritto alla autodeterminazione rimane il vero terreno di contra-

sto. Se la vita ha sempre valore, in ogni condizione; se essa è sempre degna; se la sua "dignità" è oggettiva, come ha creduto di poter affermare (e imporre) la Corte costituzionale nella sua recente sentenza, lo spazio per la valutazione e la libertà individuale viene escluso, sostituita dall'autoritaria imposizione del punto di vista della autorità, religiosa o statale che sia. Non più diritto di vivere, ma dovere.

In linea di principio questa tesi ha purtroppo già trovato apertura in sede istituzionale, con la posizione espressa dalla Corte costituzionale. Ma il pluralismo ideale nella materia vive liberamente, fino al conflitto, nella società. Ogni irragionevole chiusura non garantirà maggior tutela della vita. Alternativa a forme e metodi umani di morire non sarà la scelta di vivere, ma, per chi sia ancora capace di agire, la disperata opzione per forme crudeli, violente, umilianti di abbandono di una vita che più non si sopporta. —





Il contraccolpo che serve all'Europa riscoprire la speranza per cercare la pace

MASSIMO CACCIARI

Che il primo governo italiano guidato da una forza politica con la storia di FdI, in una situazione europea complessiva come l'attuale, costituisca un fatto di importanza storica, a prescindere dalla sua durata e dal suo valore, credo sia incontestabile. Vi sono fattori culturali di lungo periodo che possono aiutarci a spiegare "l'esperimento"? Occorre andare alla radice di quella cancel culture ovunque dominante. Col passato non si fanno i conti, lo si cancella. Chi ha posto ma-

no all'aratro vittorioso rifiuta di volgersi indietro. Sono vagoni di errori, a che pro' affrontarli? Basta un giudizio frettoloso dall'alto delle proprie nuove certezze, un giudizio che diviene una melassa ideologico-moralistica. Il passato è zavorra se perdiamo tempo a discuterne, meglio abbandonarlo all'indifferenza e infine all'oblio. -PAGINA 31



LA PACE E IL CONTRACCOLPO CHE SERVE ALL'EUROPA

MASSIMO CACCIARI

Che il primo governo italiano guidato da una forza politica con la storia di Fratelli d'Italia, in una situazione europea complessiva come l'attuale, costituisca un fatto di importanza storica, a prescindere dalla sua durata e dal suo valore, credo sia incontestabile. Vi sono fattori culturali di lungo periodo che possono aiutarci a spiegare "l'esperimento"? Occorre andare alla radice di quella cancel culture ovunque dominante. Col passato non si fanno i conti, lo si cancella. Chi ha posto mano all'aratro vittorioso rifiuta di volgersi indietro. Sono vagoni di errori, a che pro affrontarli? Basta un giudizio frettoloso dall'alto delle proprie nuove certezze, un giudizio che diviene una melassa ideologico-moralistica. Il passato è zavorra se perdiamo tempo a discuterne, meglio abbandonarlo all'indifferenza e infine all'oblio.

Credo perciò autentica l'insofferenza della giovane leader quando la interroga sul suo passato. Il passato o è portante o non è. E nessun passato per nessuno sembra essere oggi portante. Questo tratto generale della nostra cultura esprime, a volte con ingenua baldanza, la nostra leader: resettiamo la nostra memoria; i padri, sostanzialmente, hanno tutte le colpe che volete, ma non mi interessa, "io non c'ero"; che i figli, liberi dal dover



Peso: 1-6%, 31-30%



ricordare, diano mano al radioso futuro.

Tuttavia il passato non si arrende a esser morto. Viene il momento che esso torna drammaticamente a riguardarci e ci impone un giudizio critico sulla Storia che ha condotto al presente. Giudizio critico significa prender parte; neutralità e indifferenza non proteggono più. Ognuno è chiamato a dichiarare quale faccia del passato sia per lui la portante e sul suo fondamento a comprendere la situazione in cui vive e a cercare di dar ragione del proprio agire. Il passato, allora, interroga e pretende. La memoria si fa attiva e chiede decisioni. Ciò vale oggi per noi, in Italia, come per tutta la cultura politica europea.



Vi è l'Europa dei nazionalismi contrapposti al cosmopolitismo economico-finanziario. Opposti e complementari. Vi è, dall'altra parte, l'Europa in cui l'identità nazionale si esprime pienamente soltanto per l'energia con cui sa riconoscere ed essere riconosciuta dall'altro. Vi è l'Europa erede delle secolari lotte per l'egemonia che hanno condotto al suicidio delle Guerre mondiali – e vi è l'Europa che da quelle tragedie è sembrata capace di uscire ripudiando la guerra «come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» e di presentarsi come costruttore di accordi, di patti, di ponti tra i grandi Imperi. L'Europa che sembrava aver compreso che non vi può essere alcuna pace astrattamente separata da un'idea di giustizia. Quale Europa è per noi quella portante?

A quale costituzione dell'Unione europea puntiamo? Non intendo Costituzione in senso formale; intendo quale idea fondamentale d'Europa guida la nostra azione. Quella che concepisce come compito fondamentale del Politico rimuovere tutto ciò che rende formale l'idea di libertà, o quella che si limita a chiacchierare di diritti, senza che nessuna norma concreta li renda positivi? Dall'intero passato d'Europa emergono strade diverse, si biforcano possibilità contrapposte. La cancel culture tende a confonderne i caratteri o a seppellirle tutte. Tende a de-responsabilizzarci. Ma il passato non demorde, presenta alternative. Quale scegliamo? Di quale intendiamo essere eredi?

È certo solo che i giochi ipocriti hanno le ore contate. Se l'Europa dimentica quel "principio speranza" che, per quanto sottile, ne costituiva la trama dopo la seconda guerra mondiale, essa perderà significato e funzione nell'ambito della stessa alleanza occidentale. Un alleato supino è un servo inutile. Utile è chi fa comprendere le ragioni della crisi e come questa sia irreversibile se si continuano a non riconoscere i nuovi equilibri di potenza nel mondo globale e a lasciare si moltiplichino intollerabili disuguaglianze. E cosa significa riconoscere tutto questo se non riattingere a quella cultura europea dei foedera, dei diritti, della pace e decidere che essa costituisce il nostro portato passato?

Che cosa sia un mondo privo del "principio speranza" europeo l'hanno pure rappresentato fondamentali componenti della nostra cultura. Ricordiamole, non sbarazziamocene come di innocui giochi letterari. Non si tratta solo della grande letteratura fantascientifica (la fantascienza ha sempre avuto il vizio di prevedere ciò che si sarebbe realizzato), l'autore che forse più profondamente ha inteso il dramma della nostra epoca, e di cui corre il centenario della morte, Franz Kafka, ha rappresentato un mondo in cui proliferano ordini, meccanismi, procedure che pervadono le nostre vite senza apparentemente obbedire a alcuna Legge o superiore Tribunale, né perseguire alcun fine. Noi viviamo nella loro rete cercando vie d'uscita individuali, rintanandoci in questa vana ricerca. E intanto crescono insicurezza e paura. E si serra sulla nuda esistenza il processo di sorveglianza, di controllo, di manipolazione della facoltà stessa di immaginare e ricordare. La distopia sta diventando reale ogni giorno di più, a furia di emergenze e stati di guerra. È più di un secolo che la grande cultura europea l'ha avvertito. Ma essa non è che passato, roba da topi di biblioteca. Conta solo il linguaggio della volontà di potenza che nel sistema della Tecnica si incarna.





Questo solo si insegni, dunque, a partire dalla scuola. Questo predicano da molto tempo i vari Ministri della Scuola. E che sia esso, applicato all'arte della guerra, a decidere, alla fine, anche del conflitto tra gli spazi imperiali. Su questa deriva sembra procedere inarrestabile la nostra navicella spaziale, a meno che l'Europa non conosca un contraccolpo... —





Idue anni di Meloni Dalle sfide interne agli equilibri globali anatomia di Giorgia

**GHISLERI, GEREMICCA
ORSINA, PERINA**

Il primo governo italiano guidato da una donna si avvicina al giro di boa di metà mandato. Dalle sfide interne ai delicati equilibri sul fronte internazionale quattro analisi delle nostre firme di punta della politica. Flavia Perina esamina «la marcia trionfale» della premier e parla dell'ossessione del nemico per blindare i consensi in un Paese diviso. Federico Geremicca si

concentra sul «no» a Ursula von der Leyen, «l'errore più grave» di Meloni, e profetizza per l'esecutivo a guida FdI un autunno tutto in salita. La sondaggista Alessandra Ghisleri analizza la riconferma dell'esecutivo, uscita dal voto europeo, ma rimarca l'assenza di risposte sui temi della sanità e della lotta all'inflazione. Giovanni Orsina guarda alla partita europea e alle sfide che verranno, anche e non solo con il voto americano. - PAGINE 10 E 11



LAPRESSE

Due anni di Meloni

Il primo governo italiano guidato da una donna si avvicina al giro di boa di metà mandato

Dalle sfide interne ai delicati equilibri sul fronte internazionale le analisi delle nostre firme





L'ANALISI/1

Flavia Perina

L'ossessione del nemico per blindare i consensi in un Paese diviso

Dalle Olimpiadi all'Ue, paga la retorica del "noi contro loro" Niente svolta conservatrice: Orban e Le Pen restano amici

FLAVIA PERINA

Il primo biennio di Giorgia Meloni, visto dai suoi elettori, è assai più di un biennio felix: è una marcia trionfale. Quando la premier racconta a *Chi* di aver raggiunto l'obiettivo di costruire «un'Italia migliore di come l'avevo trovata» ci



credono senza incertezze. Lei è la ragazza che li ha vendicati delle ingiustizie della storia, la madre single che sacrifica i suoi affetti per il bene della nazione, la premier sorridente che tratta alla pari con i capi cinesi e americani, e in potenza quella che cambierà il Paese con le sue grandi riforme.

L'accidia dell'opposizione più sguaiata – quelli che dicono psiconana, melona, pesciola, fascista – è la conferma del suo valore. «Giorgia falli impazzire» scrivono i fan sui social spalmando ovunque i video dell'imbruttita a Vincenzo De Luca («Piacere, sono quella stronza di Meloni»). Nell'Italia spaccata a metà come una mela, anche la rabbia impotente degli avversari è un plus. Dopo la stagione dei premier che volevano piacere a tutti con l'illusione

di pescare voti in campi ostili, vedi Matteo Renzi e Giuseppe Conte, Meloni ha cambiato spartito e ha trovato la formula perfetta. Dispiacere ai nemici ogni volta che può: nel Paese dei Guelfi e Ghibellini è il modo migliore per tenersi stretti gli amici.

E dunque: custodia del consenso, voto 9, senz'altro. Finita l'età dei pasti gratis (cit. Veronica De Romanis), con le casse vuote, non potendo offrire 80 euro o redditi di cittadinanza, case rifatte gra-tui-ta-men-te o pensioni ai sessantenni, Meloni ha regalato al suo elettorato un'epica senza aggravati di bilancio. Noi contro loro. Piace, funziona. Ma comporta costi politici quando tra i "loro" finisce la capa dell'Europa Ursula von der Leyen e nel "noi" resta inchiodato uno come Viktor Orban, che l'Italia non riesce a censurare neanche sul blocco degli aiuti a Kiev. E altri costi si aggiungono se, sempre in nome di quella distinzione, il nemico diventa un'ossessione e il mondo meloniano va a cercarsi zuffe ovunque: con i giornali non allineati, con i leader europei antipatici, persino alle Olimpiadi, dove il magnifico spettacolo di gioventù e

sport sotto il cielo di un'immensa capitale europea viene rinnegato in nome dell'ostilità a Emmanuel Macron (e forse dei legami con una lega pugilistica a guida russa).

Vedremo. Il primo biennio della prima premier donna italiana ha sciolto un dilemma significativo sul cammino della nostra destra. Ora sappiamo che non ripudierà il movimentismo nazional-populista in nome della svolta conservatrice. A quel tipo di convoglio – la carovana su cui viaggiano Marine Le Pen, Santiago Abascal, in prospettiva di Donald Trump – Meloni vuole rimanere agganciata per ragioni di consenso, ma forse pure di convinzione, e ovviamente anche per non lasciare troppo spazio a Matteo Salvini. La linea del conflitto identitario non sarà attraversata o contaminata. La marcia continuerà su quella direttrice, sperando che il racconto epico a misura di elettori prevalga sugli accidenti pratici che già si annunciano su Pnrr, flessibilità di bilancio, ruoli nella futura Commissione europea, dove il "noi e loro" funziona al contrario: più che simpatia alimenta disillusione e sospetto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 10-52%, 11-87%



L'ANALISI/2

Federico Geremicca

Il no a Von der Leyen l'errore più grave L'autunno sarà in salita

Non stupisce la guerriglia su diritti e informazione
L'economia tiene, il tema più delicato è la politica estera

FEDERICO GEREMICCA

È immaginabile che, smaltita la fatica delle ultime e certo non facili settimane, il buen retiro pugliese del presidente del Consiglio sarà destinato a trasformarsi in una sorta



di quartier generale chiamato a programmare l'ormai imminente e complicato autunno. Ad attendere il premier, infatti, non c'è solo una difficile manovra economica da avviare: c'è una tornata elettorale (Umbria, Emilia-Romagna e Liguria) che rischia di trasformarsi in un delicato giro di boa, una tensione sempre più evidente nei rapporti con Lega e Forza Italia ed una "questione sociale" dagli sviluppi imprevedibili.

Ma prima di tutto ci sarà da chiudere – problema dei problemi – la desolante partita europea: una partita cominciata male, giocata peggio e ora gravida di rischi per il premier e per il Paese.

La situazione che si è determinata è il risultato del-

la scelta effettuata da Giorgia Meloni di fronte al bivio che sapeva attenderla da mesi. Per semplificare al massimo: se combattere una campagna elettorale europea da leader sovranista, oppure se condurla più in sintonia non solo col suo ruolo istituzionale (premier di un Paese fondatore) ma con le politiche ed i rapporti internazionali sviluppati negli ultimi mesi.

Il tipo di campagna elet-

Le prossime Regionali saranno un test

La tensione tra alleati è sempre più evidente

torale svolto ha molto sorpreso Bruxelles; e la gestione di quel risultato (da leader dei Conservatori europei più che da presidente del Consiglio italiano) e il no alla conferma di Ursula von der Leyen hanno messo il Paese all'angolo.

È forse l'errore più grave commesso in due anni di governo che non sono poi stati così diversi da quel

che era lecito immaginare: un pugno apparentemente duro in materia di ordine pubblico (introdotti molti nuovi reati, ma le città e le loro stazioni continuano a sembrare il Far west), condoni edilizi e fiscali come piovesse, una guerriglia inutile e continua in tema di diritti e informazione (alla ricerca di una imprecisata "egemonia identitaria") e l'ostinata resistenza – da parte del premier in particolare – a definirsi antifascista in un Paese che ha ritrovato la democrazia solo dopo aver sconfitto il fascismo.

Sull'altro piatto della bilancia, ci sono una economia che tiene bene ed una linea di politica estera che, fino al voto europeo, si era confermata nel solco della tradizione atlantista. È su questo fronte (tra evidenti simpatie trumpiane e forti spinte antieuropeiste) che per il Paese ed il governo potrebbero arrivare i guai maggiori. E se alla fine arrivassero proprio da Bruxelles, nessuno potrebbe darsene sorpreso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ANALISI/3

Alessandra Ghisleri

In testa ai sondaggi Tardano le risposte su inflazione e sanità

Gli elettori si sentono impauriti davanti alle guerre
Vogliono chiarezza per poter programmare il futuro

ALESSANDRA GHISLERI

Durante la pausa estiva si fanno le prime valutazioni sull'operato del governo in vista della ripresa autunnale. In particolare, ci si concentra sugli ultimi nove mesi, da settembre a giugno, quando si sono tenute le elezioni europee considerate come un test - risultato positivo - di tenuta della maggioranza. Altresì



gli ultimi sondaggi rilevati prima della pausa estiva hanno convalidato l'esito per Giorgia Meloni e il suo esecutivo, offrendo una nuova conferma ai risultati delle urne europee.

Il dato da sottolineare è che, nonostante le polemiche e le importanti campagne elettorali che si sono susseguite mese dopo mese, sia l'esecutivo sia Giorgia Meloni hanno conservato la fiducia degli italiani. Tutto sommato come presidente del Consiglio e come leader del suo partito Giorgia Meloni è ancora in testa in tutti i sondaggi e in tutte le rilevazioni, un vantaggio legato anche al fatto che il centrosinistra sta ancora cercando di trovare una quadra sull'alleanza larga che ha l'obiettivo di riconnettere

re tutti quelli che sono all'opposizione.

Dopo due anni di governo, nonostante la fiducia dei suoi elettori, alcune risposte tardano ancora ad arrivare. La ripresa di settembre riporterà sul tavolo tutti quei temi che vengono segnalati dai cittadini italiani come priorità su cui intervenire come il caro vita e l'inflazione, la sanità, le tasse che soffocano imprese e famiglie.

La discussione della nuova manovra finanziaria si acca-

**Sul tavolo a settembre
i temi cari ai cittadini
La finanziaria sarà
una questione centrale**

vallerà nelle tempistiche con le competizioni elettorali regionali di autunno che vedranno Emilia-Romagna, Liguria e Umbria rinnovare le proprie amministrazioni. Il dibattito con le opposizioni si farà acceso su temi e argomenti di interesse nazionale.

Di fronte a tutto questo, l'opinione pubblica si domanda quali potrebbero essere i nuovi cambiamenti, le nuove occasioni per vedere mettere in pra-

tica quel programma elettorale tanto rivoluzionario costruito in anni di opposizione.

I focolai di guerra alle porte dell'Europa rendono ancora più instabile la tranquillità degli elettori che si sentono fragili e indifesi di fronte a quanto accade ogni giorno. Anche su questo il nostro governo sarà chiamato a sedare quegli istinti naturali di paura che paiono sopiti in questa calda estate, ma che si riaffacciano rapidi di fronte alla testimonianza di ogni evento violento o alle minacce nucleari.

I tempi si fanno sempre più ristretti nei giudizi severi delle persone che desiderano ottenere risposte semplici per la loro quotidianità. Il desiderio principale è sempre quello di poter programmare il proprio futuro per sé e per i propri cari, ad oggi ancora difficile missione.

Tuttavia il periodo estivo ci porta - chi più e chi meno - in un momento di stasi, quasi di distacco dalla realtà, in cerca di svago, relax e spensieratezza, ma con l'incognita che l'inizio della routine quotidiana ci porrà dinanzi alle solite problematiche da affrontare, perché alla fine siamo tutti rimandati a settembre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ANALISI/4

Giovanni Orsina

Ha giocato in difesa ma ora deve decidere quale Italia vuole

Macron e Scholtz l'hanno messa all'angolo in Europa
Le sfide arrivano adesso, anche sul post elezioni Usa

GIOVANNIORSINA

Fedele alla sua vocazione sovranista, in quasi due anni di vita il governo Meloni ha giocato per lo più "all'italiana", nel senso calcistico dell'espressione: molto concentrato sulla fase difensiva, assai meno su quella offensiva. È stato un governo fin troppo attento a parare attacchi, limitare i danni, evitare errori, fronteggiare emergenze, ma resta ancora poco chiaro se abbia una strategia politica di più lungo periodo, e quale.



Il "catenaccio" – per restare nella metafora calcistica – ha avuto delle ragioni. È nelle corde della premier, innanzitutto, una donna estremamente cauta che forse gli italiani hanno scelto proprio per questa sua prudenza, dopo essersi scottati le dita con leader "zemaniani", tutti spavalidamente volti alla fase offensiva, come Renzi e Salvini. Appartiene allo spirito del nostro tempo, in secondo luogo: un'epoca in cui il lungo periodo dura una settimana, guadagnare il favore degli elettori è difficilissimo e perderlo con una mossa avventata altrettanto facile. Non per caso il leader

politico di maggior successo dell'ultimo ventennio è stata Angela Merkel, cui nel 2010 fu dedicato il neologismo "merkeln", verbo che significa «se succede qualcosa di importante, non fare nulla e non dare informazioni chiare». Il catenaccio era per certi versi necessario, in terzo luogo, a un governo la cui nascita era stata presentata all'estero – con una narrazione isterica, strumentale e ridicola – come l'anticamera al contempo delle leggi fascistissime e dell'uscita dell'Italia dall'Unione europea, e che doveva quindi prima di tutto accreditarsi e rassicurare. Infine, le risorse scarseggiano, e se non hai i soldi per comprarti un centravanti forte è chiaro che ti conviene giocare prima di tutto per non prenderle.

Non occorre essere zemaniani, però, per pensare che ogni tanto qualche gol lo si debba pur segnare. Al di là dell'esito, che non conosciamo perché la Commissione non ha ancora preso forma, mi pare sia stata questa la lezione più importante della trattativa di giugno e luglio sui top jobs europei. Scholz e Macron hanno preso l'iniziativa fin dal Consiglio europeo e hanno spinto Meloni, malgrado si fosse seduta al tavolo forte

di un risultato elettorale assai migliore del loro, sulla difensiva. Da quella posizione, pur lamentandosene molto, la presidente italiana non è più saputa o voluta uscire. Così che alla fine la partita, se non è stata la catastrofe di cui si è detto, si è comunque conclusa con una grande occasione perduta.

Con buona pace delle profezie di sventura che sono circolate in queste ultime settimane, il governo dovrebbe avere davanti almeno un paio d'anni di vita. È arrivato a metà tempo con la rete inviolata, deve decidere adesso se vuole attaccare, e in quale direzione. Ci sono tre riforme già sul terreno, l'autonomia differenziata, la giustizia e la Costituzione. Ambiziose ma controverse e non facili da condurre in porto. Ci sono sfide strutturali di lungo periodo, dal rilancio di competitività e sviluppo alla questione demografica. Ci sarà da capire, una volta risoltasi la partita delle elezioni presidenziali americane, che cosa voglia essere il conservatorismo italiano, e che ruolo giocare in Europa e nella comunità atlantica. Non si può fare tutto, si può puntare su un progetto, forse due. Chesiano però emblematici di un'idea di Paese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 10-52%, 11-87%



Il nuovo governo

Il 21 ottobre 2022 Giorgia Meloni riceve l'incarico dal Colle, con lei gli alleati Berlusconi e Salvini. Giura con i ministri il giorno dopo



Il sostegno all'Ucraina

A febbraio 2023 Meloni a Kiev incontra il presidente Zelensky rinnovando il sostegno italiano

La tragedia di Cutro

Il Cdm a Cutro, a febbraio 2023, dopo il naufragio con 94 morti: si annunciano strette anti-scafisti



Il vertice Italia-Africa

Leader a Roma a gennaio 2024, strategia parte del piano Mattei anche in chiave anti immigrazione

La conferma alle Europee

L'appello social di Meloni prima delle Europee di giugno: FdI si conferma primo partito



Leader del G7 in Puglia

La premier guida il vertice nel resort di Borgo Egnazia, dal 13 al 15 giugno: tensioni con la Francia sul testo definitivo in tema di aborto

